

GESÙ È LA VERA VITE

V domenica di Pasqua - 02 maggio 2021 | Anno B

Ascoltiamo la Parola

At 9,26-31

Sal 21

1Gv 3,18-24

Dal Vangelo di
Gv 15,1-8

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».



Meditiamo la Parola

«Io sono la vite, quella vera e il Padre mio è l'agricoltore», dice Gesù. Nel vangelo Giovanni sottolinea la necessità di «rimanere» in Gesù. Nella sua prima Lettera scrive: «Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui». E, nella parabola della vite e dei tralci, i termini «rimanere» e «dimorare» ne sono il cuore. Isaia, nel «Canto della vigna», descrive la delusione di Dio nei confronti di Israele, sua vigna che aveva curato, piantato, vangato, difeso, ma dalla quale non ha avuto altro che frutti amari. Nelle parole di Gesù vi è però un cambiamento: la vite non è più Israele, ma lui stesso, «Io sono la vera vite». Gesù è la vite. E noi i tralci, nutriti dalla linfa dell'amore. Nessuno l'aveva mai detto prima. Per comprendere appieno queste parole è necessario collocarle nel contesto dell'ultima cena, quando Gesù le pronunciò. I discepoli sono legati al Maestro e sono parte integrante della vite: non c'è vite senza tralci e viceversa. «Ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto». La condizione per portare frutto, per non seccarsi ed essere quindi tagliati e bruciati è rimanere in Gesù. Gesù indica chiaramente una via per restare con lui: si rimane in lui se le «sue parole rimangono in noi».



LA PAROLA

... diventa vita

Gesù afferma qualcosa di rivoluzionario: Io la vite, voi i tralci. Siamo prolungamento di quel ceppo, siamo composti della stessa materia.

Gesù-vite spinge incessantemente la linfa verso l'ultimo tralcio, verso l'ultima gemma, che io dorma o vegli, e non dipende da me, dipende da lui. Aiutateci Signore a portare molto frutto.

... diventa preghiera

Signore Gesù, siamo davanti a Te, come tralci che prendono alimento dalla vite per portare frutto. Manda lo Spirito Santo perché renda fecondo il nostro cuore e obbediente la nostra mente, così che possiamo sempre fare la volontà del Padre Tuo. Rendici testimoni generosi, per non venir meno alla Tua proposta di amore. Aiutateci a tagliare quei rami secchi pieni di indifferenza e di egoismo. Donaci la Tua linfa vitale, per amare i nostri fratelli. Amen

È la via che intraprese Maria, sua madre, la quale «custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore». È la via che scelse Maria, la sorella di Lazzaro, che restava ai piedi di Gesù ad ascoltarlo. È la via tracciata per ogni discepolo.



CAPITOLO SETTIMO PERCORSI DI UN NUOVO INCONTRO

Il conflitto inevitabile (237-240)

Gesù non ha mai invitato alla violenza. Le prime comunità cristiane si sono sforzate di vivere la pazienza e la comprensione coi pagani. A fronte di ciò, in Matteo 10 Gesù dice: *Non sono venuto a portare la pace ma una spada*: ma nel contesto vuol dire mantenere fedeltà alla propria scelta anche se mi metto contro le persone più care.

Le lotte legittime e il perdono (241-243)

Il vero superamento (244-245)

Amare un oppressore non significa consentire che continui a essere tale e neppure fargli pensare che ciò che fa sia accettabile. Bisogna farlo smettere di opprimere, non bisogna lasciare che un criminale continui a delinquere: il perdono per richiedere questa necessità. Quel che conta è non farlo per alimentare l'ira e la vendetta. Una ferita non curata, un giudizio di condanna rimasto nel cuore contro mio fratello o mia sorella è un focolaio di guerra nel mio cuore e va domato e neutralizzato. La riconciliazione non rifugge dal conflitto. La vera riconciliazione si ottiene dall'interno del conflitto, superandolo attraverso una trattativa paziente.

La memoria (246-249)

Non si può stabilire una riconciliazione per decreto e non ci si può arrogare il diritto di perdonare in nome di altri. Non si deve mai neppure dimenticare il male subito. La *Shoah*, le atomiche di Hiroshima e Nagasaki, le persecuzioni, il traffico di schiavi, la pulizia etnica... Il dovere della memoria però comprende anche il ricordo di quanti hanno mantenuto viva la solidarietà e la fraternità in questi momenti tragici.